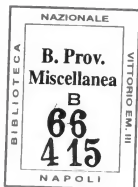


FAMBRI
GUERRA E FINANZA

N. 14

E
7.
lea
3
VITTORIO EM. III

FONDO PIZZOFALCONE



BIBLIOTECA PROVINCIALE

mus. B 66 415

Armadio



Palchetto

Num.^o d'ordine

11

11388



GUERRA E FINANZA

APPUNTI E PROPOSTE



GUERRA E FINANZA

APPUNTI E PROPOSTE

I.

LA QUESTIONE DEI DEPOSITI

PER

P. FAMBRI

Capitano del Genio

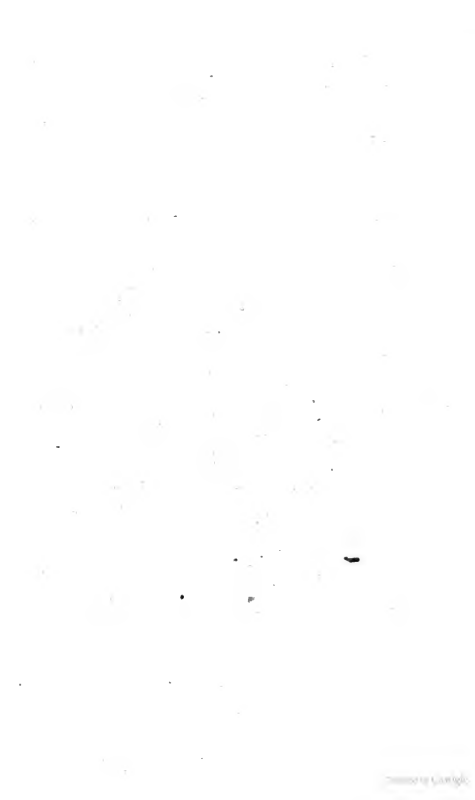


TORINO

TIPOGRAFIA G. CASSONE E COMP.
via San Francesco da Paola, N° 6.

1864.





Mi verrà egli fatto di vincere le ritrosie dei più fra i rappresentanti del paese a cui quante volte sia toccato dell'amministrazione della guerra, gli è come tener proposito di cose indiscutibili e incomprensibili?

In *primis* sembrano aver messo giù ben saldo l'assioma che tutto va per lo meglio nel migliore degli eserciti, e quando, per impossibile ipotesi, così non fosse, resterebbe tutto affare, secondo loro, degli uomini speciali. Così ragiona, mi dicono, cioè così sragiona, un vivente algebrista, il quale limitatosi da sè a destra e a sinistra il settore degli sguardi, com'altri mette i para-occhi al cavallo attaccato, nega non solo di uscire dallo speciale suo campo per fare una punta nel più vicino di una scienza sia pure madre o sorella, ma risponderebbe: *non me ne intendo; non è partita mia a chi, esempligrizia,*

vedendolo entrare, gli domandasse il tempo che fa fuori. Un citrullo non si può dirlo, che bisogna pur sempre parlare con rispetto di chi ha toccato anche solo il lembo della veste di una musa, ma certamente un omuncolo, e sarà ben difficile che la scienza faccia cammino per lui, a meno che certe espressioni non vengano a combinarsi sopra la sua carta come lo zolfo, il nitro e il carbone nella officina del frate tedesco. Se non che quel buon signore lì se ci andassero a profferire una candidatura alla deputazione, figurarsi! risponderrebbe quasi trasognato che se ne meraviglia moltissimo e che la non è per niente partita sua, mentre nessuno dei prelodati signori ha operato così, che anzi moltissimi hanno fatto il gran lavoro per trovare la deputazione che non li andava a cercare, e se gli elettori hanno dato un passo verso loro, loro ne diedero cento verso gli elettori, riservando a tempi migliori il sussiego. Quegli è pertanto padronissimo di non si dipartire dagli integrali suoi che non porta via niente ad altri che a sé medesimo, mentre il deputato ha da dire: nella legislatura ci sono voluto venire, nessun particolare legislativo mi ha da essere alieno. Ma di certi affari speciali s'ignorano dati e principii — si studiano, si interpellano tecnici di diversi pareri per sentire pro e contro, si inietta dappertutto quel prezioso ficcanaso che è il buon senso, quando se ne ha; il tempo a farlo non manca, non sono affari questi che si trattino lì per lì, ogni proposta, anche la più ovvia, non è che una cambiale su un lontano avvenire, perchè ci sia tanto di tempo interposto che un uomo di coscienza possa dire: quel voto l'ho deposto non per far piacere a nessuno, ma per le mie eccellenti ragioni; e sciorinarle nette

e franche se fa bisogno. La modestia è una preziosa virtù quando è proprio una virtù, ma le più volte non è che una incresciosa alleata e apologista dell'inazione.

Sono lontano le mille miglia dal rivolgermi soltanto od anche principalmente ai profani come quel tale che, logico in ciò solo, dedicò la sua quadratura del circolo ai *non geometri* — soldato la ho dedicata a' soldati, che ne lessero nelle colonne dell'*Esercito Illustrato*, ma poichè c'è dentro la finanza per un nonnulla annuale di una dozzina di milioni, invito Cerbero a latrare così che i padroni si augurino di essere anche più sordi. Questa volta sarà per lo meglio, e spero che lo vorrà fare.

Possibile non resti guisa di provvedere agli interessi della finanza altrimenti che ritogliendo con tasse e sovratasse all'ufficiale ed all'impiegato quanto s'è altra volta creduto equo di dovergli accordare per mettere il suo stipendio in qualche regolare rapporto col prezzo del pane (del companatico chi ne parla più ora?) e del tetto; e rendendolo due volte più misero quando, logoro corpo e anima per lungo servire, si ritira; e poi quando rimuovia (qui viene a taglio il verbo di Giusti) lesinando ancora peggio sulla pensione della vedova e degli orfani?

Ammetto che di quell'idra che si chiama *dilapidazione* una delle sette teste possa per appunto chiamarsi sentimentalismo, ma, cospetto! perchè le hanno da cadere tutte sopra di essa le mazzate dell'Ercole fiscale, e nessuna, proprio nessuna su quelle altre sei che ammorbano coll'alito non meno di quel che rompano col dente, facendo non si saprebbe se maggiore il torto od il danno? D'altronde la goccia

scava la pietra, è vero, ma la rapina del torrente porta seco la casa — non sarebbe perciò ragionevole di accingersi prima ad arginare il torrente?

Gli è il quesito che mi sono proposto abbandonando le tribune dopo certe sconsolanti tornate, e che propongo ora al lettore benigno, posto che lo sia.

Se non che la diversione è già lunga — rieccomi in carreggiata.

A proposito della questione pregiudiziale dell'incompetenza che in questa occasione temo di sentirmi allegare dagli incresciosi e dagli sfiduciati, voglio contarvi una storia.

Uno scrittore inglese narra di clamorosi dispareri insorti in una conversazione di valorosi tecnici intorno alla popolarità della scienza. Taluno citò Cagnoli nostro che disse così chiaramente dei cieli, e Algarotti che narrò Newton alle dame, e Arago e la sua incomparabile *Geometria del buon senso* — tal'altro saltò su ad opporre con ragioni impopolari come la tesi sua, e a negare ricisamente il profitto pratico. Arrivati a quel punto, il sì e il no potevano tenzonare a lungo ma non se ne conchiudeva nulla. Un cotale si alzò e propose da buon inglese una scommessa. Niente meno che fra due mesi di mettere una sua vecchia *Perpetua*, di cui ciascuno dei presenti, gente di casa, conosceva l'ingegno ottuso e caparbio, in condizioni di dare conto e ragione di tutto che s'appartiene ad una locomotiva. Fu un oh! di incredulità universale — passi per un fabbro, per un tiramantici qualsiasi che di lavori analoghi alcun che ha visto e predisposto la intuizione, ma quella vecchia lì! — Dopo due mesi l'ingegnere perdette, pagò la scommessa e la

rinnovò del quadruplo , pigliando altre otto settimane di tempo , dopo le quali la Perpetua fece sulla locomotiva in discorso un esame da ingegnere allievo, aggiungendo parecchie avvertenze pratiche non poco savie quantunque esposte molto alla buona, precisamente nel metro in cui avrebbe insegnato a una giovane serva che dovesse surrogarla, l'uso di una speciale caffettiera.

Questo Molière degli ingegneri guadagnò per tal guisa mille sterlini e insegnò a molta brava gente ciò che il buon senso valga.

Tolga il cielo che degli avvocati e dei finanzieri dei due rami del Parlamento io m'abbia peggiore opinione che l'ingegnere inglese non avesse della sua serva.



I.

Il deputato Pinelli pubblicò qualche mese fa in Bologna un suo opuscolo intitolato: *Questioni militari*. L'autore, il quale è il soldato che tutti sanno, tocca di molte serie questioni organiche, tattiche ed amministrative, e vi espone intorno le proprie idee, prescindendo al tutto dalle recenti polemiche che divisero le opinioni e un cotal poco i sentimenti di egregi scrittori militari. Senza prevenzioni d'uomo o di parte egli formola e motiva appunti, giudizi e proposte.

• Poichè (egli dice, compendiando in un periodo le ragioni dello scritto) « poichè pende tuttora la questione dell'organizzazione definitiva da adottarsi per il nostro esercito, e che lo stesso signor ministro della guerra annunciò al Parlamento nazionale • di voler sottoporre la soluzione di quest'arduo problema ad una Commissione composta dei più distinti generali dell'armata italiana, crediamo far opera di buon cittadino svolgendo in poche pagine le nostre idee a tal riguardo • e in troppo poche

pagine lo fece — se scriveva, com'è logico, per inflinire, doveva forse mostrarsi un po' meno generale e un po' più deputato.

La prima e più importante fra le questioni che impegna a trattare è quella dei battaglioni di deposito che giudica ricisamente in tempo di pace: *non solo inutili, ma dannosi*.

Parecchio tempo fa, mettendo assieme così per nostro consumo uno studio intorno all'organico dell'esercito che avevamo l'intenzione, non punto smessa, di pubblicare per quanto potesse a molti spiacere, noi portavamo su tale argomento l'identico giudizio espresso nelle identiche parole. Scorrendo lo scritto dell'onorevole generale, il trovarci prevenuti non ci dolse. Nessuna maggior fortuna, dicemmo, che l'essere d'amore e d'accordo con gente di levatura, d'esperienza e d'autorità. Chi si cura di priorità? D'altronde i reggimenti precedettero, pare, i depositi di qualche poco, e ne furono lungamente senza; la storia pertanto ha preceduto tutti. In appresso ebbimo ad accorgersi che il combaciarsi dell'idea e della formula nostra, era troppo più apparente che non sembrasse dapprima, quantunque le ragioni addotte dall'autore fossero, com'è naturale, molta parte delle nostre. Ci sembra prezzo dell'opera il riportarne:

- Chiunque ponga mente alle lungaggini generate nella spedizione degli affari dalla voluminosa corrispondenza resa necessaria quando reggimento e deposito non trovansi nella stessa città, converrà con noi che vi sarebbe gran guadagno di tempo
- ogniquale volta il consiglio d'amministrazione risiedesse presso il colonnello. Verrebbe in tal modo a cessare eziandio qualunque
- ritardo derivante da congedo di uomini, arruolamenti di volontari, surrogazioni, e soprattutto invio delle nuove classi ai
- depositi e da questi ai battaglioni attivi, cause tutte di non
- lieve perdita di tempo e di dispendio per il pubblico erario.

- Ci sembra eziandio fuor di dubbio che l'istruzione delle nuove
- leve si possa portare a miglior compimento ai battaglioni attivi,
- ove abbondano ufficiali e sott'ufficiali istruttori più che non ai
- depositi, e che la disciplina del personale, ora lontano dagli occhi
- del colonnello, verrebbe da lui meglio conservata che non dal
- maggiore comandante il deposito. Verrebbe così pure a cessare
- la possibilità di conservare nei quadri attivi ufficiali superiori
- che per un motivo o per un altro non possono cavalcare; noi
- comprendiamo che tali individui possano ancora rendere utili
- servizi ed aspirare pertanto ai gradi superiori, ma portiamo

• opinione che essi dovrebbero venir collocati o nell'intendenza
• di guerra, se distinti contabili, o nel servizio sedentario o nei
• commissariati di leva, ma non mai nei corpi attivi, gli ufficiali
• dei quali devono poter esercire le parti tutte del mestiere.

• Sotto l'aspetto economico poi si conseguiranno due risparmi
• di genere diverso, il primo nella paga di un personale minore
• poichè il quadro dell'alto e basso stato maggiore del quarto
• battaglione sparirebbe quasi affatto in tempo di guerra, ed in-
• teramente in tempo di pace; il secondo risparmio si otterrebbe
• nell'affitto di alcuni locali ora adoprati in varie città per acquar-
• tierare i depositi; ed ove ci venisse risposto che la maggior
• parte di quei locali è di ragione demaniale, concederemmo il
• fatto, ma osserveremmo che tali locali potrebbero o venire af-
• fittati ai municipi od ai privati, od ancor meglio servire ad altri
• usi militari, pei quali attualmente il governo paga pigioni,
• come a cagion d'esempio per l'alloggio dei battaglioni di guardia
• mobile, la cui formazione, già ordinata, sembra ora vicina ad
• effettuarsi.

• Tali sono i vantaggi che si otterrebbero a nostro avviso col-
• l'abolire i depositi in tempo di pace. Vediamo ora come si ri-
• medierà alla mancanza loro nei tempi normali, ed il modo di
• formarli all'annuncio di una guerra. •

È questo il punto dove ci dividiamo dall'autore per andare a
destra, mentre egli marcia a sinistra.

Egli vuole in tempo di pace presente a ciascuno dei tre bat-
taglioni una 6^a compagnia che in tempo di guerra si staccerebbe
dalle 5 altre, le quali le cederebbero i meno atti al servizio di
campagna e ne riceverebbero in cambio i migliori. Le tre com-
pagnie così distaccate dai tre battaglioni (a cui verrebbero col
proposto organico ridotti i reggimenti), in unione allo stato mag-
giore ad esse aggiunto, formerebbero il deposito. Ma che diver-
rebbe esso per tal guisa? Un nucleo stiamo per dire di *non-valori*
separato dal reggimento, inetto alla propria vera destinazione non
meno di quel che lo sia alle manovre, ai combattimenti ed allo
stesso servizio di piazza; qualche cosa non pertanto che resta
corpo e, allettandone tutte le idee, finisce per crearsene irra-
zionalmente tutti i bisogni.

Quali sono gli uffici del deposito in tempo di guerra? militar-
mente di ricevere le reclute, vestirle, armarle, istruirle, mandarne
infine dei soldati ai battaglioni attivi; amministrativamente di

raccogliere e coordinare i documenti spediti dalle compagnie di guerra, e intavolarne le singole contabilità, sulle quali il consiglio d'amministrazione compila quella generale del reggimento. Secondo il sistema proposto dall'autore chi li disimpegnerebbe? Gli ufficiali delle compagnie di deposito, si risponde. Gli è appunto per questo che più sopra abbiamo stimato opportuno di ricordare che il deposito formato a questo modo serba tutti i caratteri e i bisogni di un corpo, e per conseguenza gli obblighi; gli ufficiali delle compagnie hanno il loro speciale servizio come tutti gli altri, nè vi ha ragione plausibile perchè, essendo per giunta i meno vigorosi, abbiano ad accollarselo doppio. Si replicherà che non ci essendo ordinariamente esercizi resta loro assai tempo libero, ma noi crediamo inopportuno ed ingiusto il domandare allo stesso individuo e nello stesso tempo uffici disparati fra loro.

È certamente desiderabile che ciascun ufficiale sappia disimpegnare alternamente tutti i servizi così amministrativi come tecnici, ma non è nè giusto, nè equo, nè conveniente che gli piombino addosso ad un tratto. Desideriamo che l'uffiziale di compagnia conosca le attribuzioni, per esempio, dell'altro di matricola e d'amministrazione, e che quello d'amministrazione sappia comandare il suo pelotone e all'uopo la compagnia, ma ciò è ben altro che volerlo contemporaneamente all'amministrazione e alla compagnia, locchè finisce per sacrificare sempre e scontentare l'individuo senza punto vantaggiarne il servizio.

Per ovviare a tutto ciò e provvedere alla formazione del deposito in tempo di guerra in modo al tutto conforme alla speciale natura di quelle esigenze ed uffici bisogna prescindere dalle idee e perfino dai nomi tattici che portano sempre seco uno strascico di ordinamenti e di pratiche riferentisi ad associazioni militari aventi diversità di sostanza e di fini. Bisogna accuratamente guardarsi dall'usare identici segni per cose diverse, perocchè gli equivoci nell'organismo di un'istituzione non si allettano mai impunemente. Ma di ciò più tardi.

Intorno alla peggio che inutilità dei depositi in tempo di pace ne dice ancora il generale Fanti nelle sue *Osservazioni sull'esercito dirette al Senato del regno*. Egli sentenzia all'articolo ottavo che l'avere dei depositi in tempo di pace è un vero errore, ed equivale ad un ritorno al riprovato sistema Villamarina, richiamando in vigore ciò che dopo la guerra del

1849 si è per dieci anni combattuto dallo stesso dicastero della guerra.

Più sotto nel medesimo capitolo aggiunge che « potrebbe essere scusata (notisi scusata, non sostenuta o approvata) la conservazione dei depositi in tempo di pace a causa di lunghe e difficili distanze di un grande Stato che volesse conservare in certa mobilità la sua armata; ovvero per uno speciale sistema di reclutamento ed ordinamento legato ad esigenze politiche, come ad esempio in Austria, ove mentre un reggimento italiano si trovava in Boemia od in Galizia doveva necessariamente avere i depositi in Italia stessa per dare corso sul luogo a tutti gl'incidenti della leva, per vestire i coscritti, armarli ed istruirli nei primi erudimenti.

« Ma in una nazione come la nostra, omogenea, colla facilità delle ferrovie e dei trasporti di mare, in un paese che ha tanti porti, i depositi fissi sono un anacronismo, nè ponno essere di alcuna utilità: oltre a che i depositi in tempo di pace diminuirebbero di molto l'effettivo delle truppe attive, per gli abusi che s'ingenerano in tali istituzioni, e per la difficile, o forse nessuna sorveglianza che il capo di corpo può esercitarvi, senza contare i piccoli contrasti, che sorgerebbero a poco a poco, sempre a danno del servizio, tra il colonnello ed il comandante del deposito.

« Che più? Oggi stesso, tolta la istruzione ai depositi, avete un quinto degli ufficiali, e molti sott'ufficiali di ogni reggimento, i quali addetti esclusivamente ai lavori contabili, finiranno per dimenticare la pratica del vero mestiere delle armi; e a gran fatica conserveranno il rigorismo, che in ogni cosa inspira, oltre al dovere, il sentimento di essere specchio ai militi e ai giovani coscritti. »

Il deposito suppone il tempo di guerra, dice il generale Bardin, o almeno quello in cui le truppe sieno ripartite in grandi accampamenti e sulle mosse. In Francia si è fatto pienamente giustizia dell'errore della regia ordinanza 13 marzo 1818 che voleva il deposito in tempo ordinario; sarebbe bastata a tanto la definizione che ne dà l'altra ordinanza 19 marzo 1823 dove è qualificato per quella parte separata del reggimento in cui risiedono il consiglio d'amministrazione, il tesoriere del corpo, la matricola, gli operai, i convalescenti, i figli dei soldati, i scminvalidi e da ultimo le reclute che fra tanti *bonnets de*

coton formavano sa il cielo quando e come l'animo ed il contegno.

Queste considerazioni e le altre notate non sono certo sfuggite a nessuno dei nostri più distinti uffiziali, eppure noi ci godiamo tuttora i depositi, e il medesimo generale Fanti li adottò nel suo organico dopo averne portato un giudizio così ponderatamente severo.

Il generale Petitti risponde agli appunti indirizzatigli in proposito.

• Sopra i depositi, egli dice, la mia opinione non divaria molto da quella del generale Fanti. Io credo che in tempo di pace questi non debbano esistere, ed in tempo di guerra debbano essere di 3 e fors'anche di 4 compagnie; la discrepanza essenziale non sta adunque che nel diverso apprezzamento del tempo presente, nel quale tuttochè non siasi in guerra, non si può avere l'esercito pienamente sul piede di pace. Il generale Fanti crede che noi dobbiamo avere oggidì i depositi al completo; io credo invece che a vantaggio delle finanze, ma soprattutto per non dover costituire nuovi quadri di compagnie nella scarsezza, in cui si è di buoni elementi per farle, giovi l'avere i depositi a due compagnie cogli 80 attuali reggimenti, e ad una, qualora si venga ad 84. •

Se non che noi non abbiamo che due stati riconosciuti pel nostro esercito, di pace, cioè, e di guerra; che ne fosse logico uno intermedio, può darsi; ma ora non c'è, e per conseguenza il citato *apprezzamento del tempo presente* non trova posto secondo la bilancia dell'organico in vigore.

Il generale Lamarmora quando nel 1850 fu assunto al ministero comprese gli inconvenienti dei depositi in tempo di pace, e per ovviarci senza violente rotture principiò dal congiungerli ai battaglioni attivi senza di che non era possibile alcun assetamento degli imbrogliatissimi conti delle guerre passate, e poco dopo questo spediente di transizione li abolì. L'opposizione fu molta subordinatamente ed anche insubordinatamente per parte dei danneggiati dalla soppressione delle infinite sinecure, per parte dei nemici interessati di ogni semplificazione amministrativa, e finalmente per parte di quanti, impadronendosi di ciò che ascoltano e assimilandoselo, lo vanno versando nelle orecchie dell'ignaro pubblico in tutti i toni dall'elegia all'invettiva, dal rimpianto alla profezia. Le profezie soprattutto erano

per le bocche di mille Cassandre; vedrebbe, dicevano, vedrebbe il generale Lamarmora a che conducessero le sue riforme togliendo di mezzo ogni cosa amministrativamente e militarmente più necessario..... lo aspettiamo al rompersi d'una guerra.

La guerra del 1859 arrivò; e i nemici di questa e altre novità sedevano alto dicendo e facendo dire, operando e facendo operare in senso opposto o per lo meno divergente dallo spirito delle riforme vollero avere ragione e non fu loro che troppo agevole di procurarsela. Frughiamo nel passato, vediamo degli occhi nostri e giudichiamolo del nostro giudizio.



II.

Le classi, chi nol sa? si componevano non di coscritti ma di soldati i quali avevano fornito sotto le armi i loro cinque anni di servizio provinciale ed erano ascritti alle diverse compagnie presso alle quali esistevano il rispettivo *assento*, conto di massa, stato di condotta, connotati, ogni cosa. Vi era nulla di più ragionevole e di più spiccio che avviarle direttamente alle compagnie cui appartenevano? Anche arrivate tutte in un giorno il numero degli individui sarebbe ammontato a forse un migliaio per ciascun reggimento, se non che ripartito in 16 compagnie ne avrebbe dato un sessanta per ciascuna, che non è per niente il finimondo dove ci hanno quattro ufficiali, un foriere che sa dove mettere le mani per trovare i documenti di ciascuno, e tanti sottufficiali e caporali per riconoscere g'individui, verificarne la identità, i bisogni ed ogni cosa loro appartenente. In uno o due giorni sarebbero stati tutti vestiti ed armati, non senza averci pure il comportabile riguardo alle rispettive condizioni di massa, mentre, ciò che più vale, si sarebbe potuto approfittare per l'istruzione delle poche settimane che il nemico lasciava ancora tranquille.

Non ne fu nulla di tutto questo; appena uscito il decreto e assegnato loro il personale, i depositi, quasi appestati, si mandarono lontani dai battaglioni attivi, e reputando poco l'errore di sostanza dell'inviar loro le classi quasi reclute, e l'altro di modo dell'inviarle tutte ad un tratto, se ne aggiunse un terzo, quello di piombar sopra a ciascuno di essi tutto questo migliaio d'uomini innanzi che fossero non diremo ordinati, ma

soltanto riequilibrati dopo il tramuto e sbocciati dal guscio dei loro cassoni. Ripetiamo che le reclute piombarono ad un tratto, nè poteva esserc a meno, perchè dire senz'altro anche ai più volenterosi: vi aspetto dai 18 ai 25 del mese era la stessissima cosa che volerseli tutti assieme ai 25. Chi può d'altraparte computare lo spreco di quel via vai a tutto carico dello Stato da paese a paese, per cui molti, domiciliati di già alla sede del reggimento o in prossimità, dovettero correre le cento miglia a cercarvi il deposito, attendervi indefinitamente il corredo e l'armamento, e rifare in appresso il cammino per aggiungere la propria compagna? Nè lo spreco fu il peggio, dicasi pure di disordini ed abusi. Una lunga permanenza, così a rifascio gli uni sugli altri, senza istruzione, senza accasermamento, senza vesti, senz'ordine, senza disciplina non poteva dare altri frutti. Chi li conosceva gli arrivati? chi li curava? Nemmanco gli appelli potevano farsi, o se facevansi era pura forma; da quel mare magno di teste usciva il *presente* di tutti gli assenti, e il sott'uffiziale chiamato ad altri uffici, sopraffatto dalla copia del lavoro e sfiduciato di tutta la visibile sfiducia che leggeva in faccia ai suoi impacciati superiori, tirava via e buona notte. Non è a dire se affidati dalla sicurezza dell'impunità taluni dei gregarii si assentassero anche per interi giorni; non era certo il furiere (che ci guadagnava paga e pane) il più interessato a perseguitarli e scoprirli. Che dire delle distribuzioni degli oggetti di vestiario e buffetteria? Come chiamarle distribuzioni neppure?

— A voi calzoni.

— Li ho avuti.

— Allons! che l'appunto è di già....

Tosto il gomito di chi voleva sottenfrare si appuntava al petto di lui che tentasse rinnovare la protesta mentre il vicino lo persuadeva, ammiccandogli dell'occhio, a pigliare quanto venisse, e fare acquavita del superfluo.

Taluno riceveva effetti per l'assente, la passava liscia più volte, ghermito poi una, si scusava come chi avesse franteso il nome; a nessuno bastavano tempo e voglia di iniziare procedure in quel pandemonio. Tal altro, ritraente dei vantaggi qualsiansi dalla permanenza al deposito, non aveva, per fare il comodo suo, che ad allontanarsi nel momento delle prelodate distribuzioni, per comparire poi svestito e disarmato l'indomani all'appello della partenza:

— Com'è che vi trovate a quel modo?

— Non c'era più roba ieri.

— Non vi siete trovato dunque in tempo alla distribuzione? Non vi ci chiamarono?

— Ero ammalato, ovverosia uscito per commissione di superiore ignoto e anche noto, o di *corvè*, o di proprietà alla caserma, dovunque insomma e comunque, dacchè mancava un partito possibile al superiore. Investigare? impossibile; punire? Dove e come? — Mancavano dormitorii, non che prigionii.

A formarsi un'idea di tutto ciò bisognava vederla quella gente alle stazioni delle ferrovie in attesa di essere caricata per raggiungere i proprii battaglioni attivi. Tizio con un cappotto indosso e un altro affardellato sullo zaino, Caio in giacchetta di tela; questi con due paia di calzoni di panno, quello vestito tuttavia dei suoi borghesi; l'nn zaino turgido, duro e a doppia prova di palla, l'altro rientrante e floscio per cento pieghe, quasi pallone sgonfiato; nè doveva tutto ciò qualificarsi interamente per furbia o rapacità degli uni e mellonaggine degli altri, ma anzi tutto disordine, perocchè a quel tale che andava fornito perfino di due keppy, l'uno in capo, l'altro pendente alla cintola, mancavano poi, a cagion d'esempio, berretto, sacco a pane, scarpe, mutande, e fin anco camicie.

Quale consolazione per il capitano che si veda arrivare alla compagnia concii di tal guisa i suoi uomini, e si trovi per conseguenza assediato da cento domande di cui non ha mezzo a soddisfarne nna sola, pure apprezzando la necessità e la indilazionabilità di tutte! E qual conforto tra gl'imbarazzi presenti intravedere (intuizione ovvia e pedestre) l'avvenire, il lusinghiero avvenire amministrativo che ci sorride ora!

Nonpertanto le compagnie dovettero caricare sulla massa individuale del soldato le distribuzioni annotate al deposito, ma con qual animo! con qual coscienza! In quelle pagine più o meno scientemente bugiarde Lazzaro figurava da Epulone e viceversa. E meno male ancora che costì non faceva difetto di un capro espiatorio, e a dritto o a torto qualche disgraziato pagava. Le molte distribuzioni poi fatte sotto nomi erronei presentavano il caso irriducibile dell'amministrazione militare, che aspetta e aspetterà inutilmente per lunghi anni il suo Cardano.

III.

Il lettore avrà detto fra sè: ma se tali disordini erano della maggiore evidenza, se così stando non potevano a meno di nascere siccome il necessario portato dalle date disposizioni resta a inferirne che avevamo alla testa delle cose di guerra non poca gente che voleva il danno nostro e lo procurava. Che lo volesse non crediamo, che ciò malgrado lo procurasse affermiamo senza esitazione. Il dottrinarismo, si sa, indura cuore e cervice: un uomo che resisterà a tutti i vantaggi dell'interesse, a tutte le lusinghe della vanità, sacrificherà poi volentieri ogni cosa, sia pure il servizio, al crudele piacere di ricriminare contro i suoi avversari, e accetterà colla soddisfazione d'un prezioso documento qualunque pubblica sciagura da poter gettare in faccia a chi gli preme di denunziarne cagione vera o presunta, gridandogli il suo: *vedi? l'avevo pur detto*.

E per vero nella questione dei depositi come in tutte le altre la andò a questo modo. Se la consorzeria della conservazione amministrativa non li credè per proprio uso e conto tutti questi disordini, è però rigorosamente accertato che ne fece anche dopo il suo pro col bandirne ai quattro venti una fittizia esposizione ed una falsata induzione. Quella grande ignorante di cose militari che è l'opinione pubblica, come Brialmont la giudica del miglior senno, si schierò dalla loro parte, urlò seco loro e, se non ebbe ragione, se la fece. Una cosa, quand'anche ripetuta da tutti, non è ancora dimostrata da quel *consensus popolorum* in cui Cicerone pone tanta e così giustificabile fede; essa non è

il più delle volte che una notizia che fa il giro dei suoi cento echi per cui impiega assai tempo quando non sia tale che se li porti sull'ali il telegrafo per commoverne simultaneamente le moltitudini, nè questo era il caso.

Quanto a noi crediamo aver abbastanza indicati l'origine e i processi di quel disordine onde ne venne, fra gli altri danni, quello che le seconde categorie arrivarono dai depositi ai corpi a guerra finita, e finchè non ci si provino falsi o falsati i casi asseriti nel precedente capitolo o non si assegnino loro altre cause che, secondo noi, gli è al tutto impossibile, affermeremo che ogni cosa sarebbe regolarmente proceduto:

1° Se le classi si fossero direttamente avviate alle rispettive compagnie. I non pochi che scambiano l'accessorio pel principale e viceversa, obbietano che i battaglioni attivi si sarebbero trovati sprovvisti degli oggetti necessari a formarne il corredo, ma, risponderemo, i depositi ne erano pure sprovvisti alla volta loro ed hanno dovuto in parte farli confezionare e in parte procurarseli con moltiplicate richieste dai magazzini dell'amministrazione militare. Non si capisce così facilmente perchè i battaglioni attivi non potessero avere di lunga mano fatto altrettanto. Ad ogni modo quando pure le difficoltà fossero state di molto maggiori, dovevano e potevano farlo anche impreparati. Danno per danno valeva sempre meglio far correre alcune casse di roba che parecchie migliaia di uomini di cui nel tragitto, come si suole, molti si assentano senza licenza, molti entrano all'ospedale, vendono la roba, infine commettono mancanze d'ogni maniera, e generano disordini, senza poi dire (che vale più che tutto) del tempo perduto per l'istruzione e la disciplina — tempo perduto e in quei momenti lì!

2° Se formati i depositi si fossero lasciati presso i rispettivi battaglioni attivi sino a che questi se ne fossero allontanati partendo per la guerra, senza impiccio o impedimento nè in nomini nè in roba, non avendo spedizioni a fare nè lettere a scrivere. Col deposito sul posto, mentre il reggimento è in riga e il colonnello a cavallo, l'operazione è fatta senza una difficoltà al mondo qualche quarto d'ora prima del comando della partenza. Ci abbia, esempligrizia, un cotale che arrivi allora allora dall'ospedale, con un tempo di convalescenza assegnato, nè possa sostenere la marcia; un secondo cui il medico abbia riconosciuto il bisogno di entrarci; un terzo indiziato d'un recente delitto su

cui convenga aprire immediatamente la procedura ; un quarto , un quinto , un sessantesimo in una delle tante condizioni che scemano a volte di un quarto il numero dei presenti ; portarsi dietro tutta questa gente sarebbe tutt'uno che creare degli sbandati e formarsi tale una coda di colonna che deprime il morale del soldato e scredita l'esercito al cospetto del paese , mentre lasciarla , se il deposito è lontano , importa tosto la necessità di distaccare un ufficiale o un sott'uffiziale e dei soldati per accompagnarnela ; altrettanto dicasi delle casse e degli oggetti di cui , a deposito presente , il colonnello con una parola e una segnetura di consegna si libera.



IV.

Rimane l'obbiezione capitale; se il deposito non c'è di già come formarlo in giorni inevitabilmente agitati come quelli che precedono la guerra? La formazione del deposito, rispondiamo, non è che un semplice e ovvio trasferimento, perocchè tutto ciò che ne costituisce l'essenza esiste di già presso il corpo, come sarebbero il direttore dei conti, l'ufficiale di massa, l'ufficiale di matricola, i sott'ufficiali d'amministrazione, i capi operai ecc. Si tratta unicamente di cancellarli dal ruolo dello stato maggiore del reggimento e scriverli in quello del deposito, la cui forza prima delle nuove leve non consiste che in tutto ciò che non può nè debbe fare la guerra col reggimento.

Di quante compagnie dunque si formerà il battaglione di deposito? compagnia è nome di guerra, battaglione vien da battaglia (non siamo, pare, troppo avventati filologi) nè troviamo, come si disse altrove, la ragione sufficiente all'abuso di tali nomi tattici che allettano, pretensioni ed equivoci. Ciò che si espone qui senza ambagi affermando che il deposito non può altrimenti chiamarsi che col suo nome quale una associazione a sè, e con ispecialità amministrativa e militare di mezzi e di fini non punto simili a quelli dei corpi di guerra, lo ha in qualche modo intuito ed implicitamente espresso l'arguto *ex fantaccino* nei suoi studi paralleli sugli ordinamenti del 1861 e 1862 in risposta agli appunti del generale Fanti.

Per soddisfare a questo scopo (dell'asestare la contabilità dei battaglioni attivi) poco fa che il deposito sia formato di una o più compagnie, egli scrive. Poteva addirittura affermare che fa nulla, ed aggiungere che non si chiamano a diritto compagnie; ma bisogna riconoscervi ad ogni modo gli elementi di un retto giudizio e di una specie di emancipazione dalle antiamministrative idee diffuse finora.

All'infuori del personale amministrativo e di quello istruttore, che è anche il disciplinare, ogni cosa è al deposito variabile, eventuale, come la cifra degli ammalati in un ospedale che è di natura sua luogo di transizione e in cui nessun arrabbiato ordinatore e assimilatore s'è, che noi sappiamo, ancora pensato di classificare per compagnie i malati di una data sala, e per pelotoni quelli della riga addossata a una tal parete, o di chiamare collettivamente battaglione la somma dei raccolti provvisoriamente nello stabilimento.

Rifacciamoci un passo addietro. Nella questione dei depositi dopo il 1859, la consorteria ostile alle riforme del generale Lamarmora, traendo partito dagli avanti descritti disordini che aveva o per mala fede o per cocciutaggine contribuito per bene a creare, vinse la più decisiva delle sue partite e restò pressochè padrona del campo amministrativo, su cui spazia largamente un dì più che l'altro. Il pubblico più o meno militare non avendo nè tempo, nè voglia, nè indipendenza d'animo o di condizioni per iniziare delle ricerche, ebbe a subire la versione più altamente e pertinacemente strillata; lo stesso generale Lamarmora parve fatto dubbioso della migliore fra le ottime sue riforme, e pentito di avere col decreto 1850 ridato unità ed ordine ai reggimenti; conservò i depositi al ritorno della pace e ai suoi successori, che pure ne intesero e promulgarono la sconvenienza, non bastò la volontà di disfarli.

Eppure quando gli argomenti morali e disciplinari non si fossero potuti ancora apprezzare al giusto, restavano le cifre a tagliar corto; sarebbe bastato pigliarsi la pena non di ricavarle, ma semplicemente di leggerle nel bilancio della guerra. I depositi impiegano 30,000 individui circa, e costano nn venti milioni annui (al caso pubblicheremo il quadro che ci presenta queste non disprezzabili cifre). Il loro personale va distinto in due categorie — i 6,000 forse d'amministrazione, della prima, sono aggravati di incessante lavoro di compilazione e scritturazione senza ma

poter dire: sono una buona volta al corrente; la contabilità ne resta arretrata di sei ed anche di otto o più trimestri, e il risultamento ultimo torna inutile quando non sia dannoso, servendo inscientemente a sanzionare gravi difetti e talvolta pure malversazioni, perocchè contabilità arretrata vuol dire contabilità inesatta e bugiarda, qualunque sia l'abilità ed il buon volere dei funzionari; al contrario i 25,000 costituenti l'altra categoria essendo addetti a compagnie, le quali, a differenza delle attive, non danno in generale servizio di piazza e non fanno esercizi nè distaccamenti, rimangono in un quasi completo ozio, per essi i depositi diventano causa o per lo meno occasione di dissuetudine e disamore del lavoro.

Per la conservazione dei depositi in tempo di pace le compagnie attive rimangono sempre estranee alla propria contabilità, e perciò di essa ignare ed indifferenti, onde i capitani finiscono sovente per preoccuparsi ben poco degli interessi dei propri subordinati, abituandosi a considerarli per cosa che poco li riguarda; verrà fors'anco giorno che non si trovi più furieri capace di approntare un foglio di competenze o di deconto, di stendere infine con cognizione di causa un documento qualsiasi: nè la cosa può essere più naturale. Se mancò loro occasione di chiudere un trimestre, non avranno un'idea giusta dell'uso a cui debbono servire le note che vanno somministrando al deposito per la redazione finale e le tireranno giù in modo inesatto ed inintelligibile, come chi metta assieme cosa di cui non comprenda appieno nè la natura, nè l'uso; quando tenessero la contabilità in pace sarebbero per essi in tempo di guerra ben altrimenti redatte le carte da spedirsi al deposito, e le compagnie si troverebbero poi in grado di rilevare gli errori sfuggiti per avventura nella compilazione desuntane ai depositi medesimi. Facendo l'opposto si è tramutata l'eccezione in regola, e non poteva essere a meno che la contabilità ne andasse di sotto, e che il personale amministrativo delle compagnie ne perdesse colla dissuetudine ogni retta idea ed ogni pratico e giusto criterio.

Chi non dirà in seguito a tanti aggomenti amministrativi organici e disciplinari che il generale Lamarmora non operasse sapientemente togliendo i depositi in tempo di pace, e che dopo il 1859 non si obbedisse debolmente a concetti e ad interessi radicati nel passato, ripristinandoli? noi non esitiamo a pronunciare che non solo la loro esistenza è dannosa, come affermano

concordemente e con forma assiomatica egregi uomini di guerra, ma che nessun'altra riforma amministrativa nell'organico dell'esercito sarà possibile se non si parta nuovamente dalla base della loro soppressione.

Aggiungeremo pure che non solo crediamo che i depositi non ci debbano essere in tempo di pace, ma che li riguardiamo altresì inopportuni per casi speciali, come sarebbe la guerra del brigantaggio. Essi non furono formati nè per la guerra di Crimea, che fu la meglio amministrata di tutte, nè per alcuna delle spedizioni a cui mossero varii dei reggimenti stanziati in Sardegna contro i banditi. Nulla osta che in tali circostanze un consiglio d'amministrazione, non importa se composto degli stessi o di altri individui, resti presso lo stato maggiore del reggimento; se il magazzino non può sempre seguirlo in tutti i suoi movimenti, si soffermi a qualche distanza con un drappello di scorta o addirittura in una piazza più prossima da cui gli manderà mano mano gli oggetti occorrenti.

Quando sia veramente il caso di porre l'armata sul piede di guerra, senza una precipitazione al mondo, si possono formare i depositi, e basta a tanto che il ministero prescriva ai reggimenti che vi debbono prender parte, di formare il ruolo del deposito, portandovi tutti gl'individui dello stato maggiore del reggimento addetti all'amministrazione e che non debbono partire per la campagna. Sarebbe a dire:

- Maggiore relatore;
- Direttore dei conti;
- Ufficiale di massa;
- Ufficiale di matricola;
- Due forieri di amministrazione;
- Due sergenti di amministrazione;
- Il sott'ufficiale di magazzino;
- Capo armaiuolo e capi operai;
- Tre caporali forieri di amministrazione.

I reggimenti completeranno o no il ruolo per la formazione del deposito, destinandovi gli ufficiali e gl'individui di bassa forza non atti alle fatiche della guerra, il ministero informato del personale mancante, se ce ne abbia, provvederà in appresso perchè sia compito il quadro colle esuberanze di qualche altro reggimento o mediante il richiamo di ufficiali che sotto varie denominazioni si trovino a casa, o colla destinazione di sott'ufficiali già

passati ai veterani, o col ringaggio a premio dei congedati di cui risultasse provata la idoneità.

Così facendo si caverà partito di tutte le forze vive, non si scontenteranno ufficiali giovani, vigorosi e portati al servizio attivo da quel desiderio di distinguersi, per cui si misurano le forze degli eserciti e se ne preconizza l'avvenire. In questo modo le compagnie attive non resteranno depauperate per formare i depositi, come nel 1859 è avvenuto. Non si creda che ciò sia per produrre alcun dannoso ritardo, imperocchè i depositi non hanno vero bisogno di essere completi se non quando entrino nella pienezza delle loro attribuzioni, cioè quando sia il caso di ricevere, vestire ed istruire le reclute e di assestare la contabilità del reggimento, cioè qualche considerevole tempo dopo l'entrata in campagna dei reggimenti.

Alcuni giorni innanzi della partenza per la guerra il consiglio di amministrazione istituito presso il colonnello sarebbe sciolto e composto invece presso il deposito, a cui verrebbero consegnati danari, oggetti, registri, tuttociò insomma che non è chiamato a seguire il reggimento in campagna. Quando mancasse ancora il numero di ufficiali necessario a comporre il nuovo consiglio di amministrazione, la consegna sarà fatta al comandante del deposito medesimo, il quale in appresso dovrà renderne conto al consiglio, tostochè abbia a disposizione il personale di cui formarlo.

Abbiamo detto, ripetuto e provato che il deposito non ha ad essere nè battaglione, nè compagnia, ma un aggregato di individui concorrenti al disimpegno delle speciali attribuzioni loro assegnate, e perciò ci riserbiamo di proporre la sua formazione sotto il generico titolo di deposito e di indicare più partitamente l'impiego del personale che, dedotto dalla natura e importanza dei suoi veri bisogni, ci sembra il caso di dovergli assegnare.

V.

Nel combinare fra loro i vari elementi di cui si costituisce l'organico che proponiamo pel deposito in tempo di guerra abbiamo principalmente mirato:

1° A distribuire il personale e gli uffici per modo da rendergli agevole il disimpegno delle sue speciali funzioni;

2° A togliere il cumulo di funzioni fra loro incompatibili;

3° Ad interamente evitare le gravi complicazioni che in tempo di guerra derivano pei continui movimenti individuali dal deposito alle compagnie attive e viceversa;

4° A farla finita colle tante smecure attuali.

Ciò che abbiamo messo in primo luogo d'ordine lo è altresì d'importanza. Lo sbaglio di un quadro organico qualsiasi è l'intavolazione falsa di un quesito, gli errori si moltiplicano, si intrecciano, si sovrappongono in conseguenza, nè buon volere o capacità possono mai bastare. non diremo a rimettere in ordine le cose, ma, posto qualche po' di tempo in mezzo, nemmeno a capirne più nulla. Ciascuno vi perde il concetto del suo mandato, le attribuzioni si cozzano, e le pratiche non camminano o vanno in tutt'altro senso che non dovrebbero. Gli è perciò che noi abbiamo anzitutto determinato assai chiaramente il concetto nostro intorno ai fini ed ai mezzi del servizio in discorso, e ne abbiamo tenuto proposito fin sazievolmente diffuso. I particolari dell'or-

ganico risulteranno abbastanza lucidi per l'ispezione della tabella e la lettura delle note esplicative che la seguono. S'è guardato alla natura del servizio, ai suoi veri bisogni e al modo più semplice di ottemperarvi; a questo unico metro s'è misurato il personale, fra cui, sull'unico criterio d'una congruagliata quantità di lavoro (che è necessità di economia, di moralità e di disciplina) si dovrebbero poi dal comandante distribuire gli uffici che non provengono da nomina ministeriale. Ciascuno dovrebbe aversi ad un tempo attribuzioni fisse ed eventuali, perciò si sono evitate accuratamente tutte quelle speciali denominazioni che potrebbero creare dei diritti o delle pretensioni per lo meno; ad eccezione del direttore dei conti e degli ufficiali di massa e matricola, non vi figurano che uffici mutabili, generici. Quindi ufficiali e sotto-ufficiali semplicemente non di *amministrazione*, caporali e non *caporali forieri* come ora, ai quali, il far montare la guardia sarebbe mortificazione e farebbe pensar male il soldato — a questa nuova guisa il comandante permuta alla libera uomini e posti senza urtare suscettività o incontrare variazioni, ma preoccupandosi solo delle circostanze comunque mutate.

Dissimo poi d'aver mirato a togliere il cumulo delle funzioni fra loro incompatibili. Alludevamo al carattere di relatore del consiglio, affidato al comandante del deposito che ne è pure il presidente; si capisce che meglio che incompatibili avremmo dovuto dire repugnanti fra loro tali parti che riunite in un solo individuo e, che è anche peggio, nel superiore di tutti, sostituiscono alla legalità la finzione legale. Abbiamo ora fisco, presidenza e difesa tutto in una mano, il che torna come dire panno, forbici e irresponsabilità.

In terzo luogo i continui movimenti individuali dal deposito alle compagnie attive e viceversa disseminano presentemente in mille posti la contabilità creando complicazioni e imbarazzi da non dire.

Durante la campagna accade di spesso che un soldato abbia a toccare il deposito, per esempio, venendo di casa, uscendo d'ospedale, tornando dall'aver accompagnato malati o prigionieri. Quantunque egli vi faccia sosta e non già parte secondo il sistema fin qui seguito lo si considera quivi o effettivo o aggregato e in amendue i casi si conteggiano a parte gli averi, i soprassoldi e le distribuzioni. Ne arriva che, quante volte ciò si verifichi, il conto debbe chiudersi per le compagnie attive, indi

intavolarsi per quelle del deposito, poi da capo chiudersi costì e riaprirsi per le compagnie attive. Tanto è facile a dirsi, ma in tempo di guerra non sono mai lì in pronto i documenti e le nozioni, avviene anzi pressochè sempre che restino aperti tanti conti quanti sono i movimenti individuali moltiplicati per due, perocchè l'inconveniente si verifica contemporaneamente. Arriva quandochessia una promozione, un congedo, un cambiamento di corpo, una morte, allora vattelapesca chi raccapezza più da cento conti aperti, e che hanno tutti bisogno di confronti e rettificazioni, il finale. Le sezioni contabili dei battaglioni attivi che noi proponiamo torrebbero di mezzo tutto questo, mantenendo sempre una partita unica.

Non abbiamo semplicemente mutato ordine, bensì metodo collo sviluppare il principio che in tempo di guerra le compagnie attive non fanno che provvedere ai proprii individui mentre la contabilità loro è tenuta al deposito che per conseguenza può a dirittura comprendere nel conto aperto della rispettiva compagnia ciò che paga o somministra a ciascun suo individuo. Per tal guisa, come si vedrà dove è detto dello speciale ufficio delle sezioni, i movimenti individuali restano semplici arrivi e semplici partenze che interessano tutt'altro servizio dal contabile.

Il quarto ma non meno serio degli scopi surriferiti è quello gravissimo del tor di mezzo le sinecure che sono il nostro rovello, come quelle che opprimono l'orario e anneghittiscono quando non sciupino e depravino gli animi, gli ingegni e le forze, dacchè corpo ed anima sono pur cose soggette ad irrugginire. Ben poche delle nostre istituzioni risolvono quel capitale quesito di giustizia e di opportunità che è la perequazione del lavoro. La causa, chi gli premesse farne ricerca, la troverebbe sempre nella inintelligenza dei fini e per conseguenza nella irrazionalità dei quadri, tradotti i quali in azione, chi ha niente a fare si tace, chi ne ha di troppo strilla, rimostra, protesta ufficialmente ed extra-ufficialmente terminando sempre per farsi fare qualche po' ragione e aumentare personale addetto al suo ramo di servizio. Il più ovvio, il solito processo è questo, ma a volte pure la dose è rincarata, perchè i fannulli non sempre si stanno contenti allo scialo, che vogliono altresì l'influenza e la considerazione, e arruffano per quanto sta in loro la matassa occultandone destramente il bandolo per rendersi indispensabili e

quando occorra un colpo, trovarlo, districare il nodo deliberatamente intrecciato, e ricavare meglio che lodi.

A questo modo costoro non solo stettero, ma seppero tanto fare che si moltiplicarono di numero e di mezzi. Se non che ciò riguarda un po' meno il deposito che molte altre amministrazioni di cui sarà tenuta franca parola in altri scritti che tratteranno materie di guerra e finanza.

Ecco la tabella che riassume la nostra proposta:

guerra.

ANNOTAZIONI

Comandante

Id.

Aiutante

Direttore

Ufficiale

Id.

Ufficiali

di se

Ufficiali surrogano il comandante di sezione a disposizione nelle loro attribuzioni gli ufficiali assenti.

Medico

Foriere

Foriere

Sergente

Capo-sala

Id. ca

Id. ar

Caporal

Caporal

Id.

Id.

Tambur

Vivandier

Soldati

Unisce gli allievi } Uno di essi farà il servizio di portalettere.

Soldati suppliscono al servizio di attendenti agli ufficiali, piantoni l'ufficio, quartiglieri, encinieri, operai, allievi tamburini e trombettieri e guardia di polizia al quartiere.



Ci sembra per tal guisa ottenuto che il limitato personale del deposito possa senza difficoltà e con una ragionevole quantità di lavoro, bastare ai bisogni del suo servizio.

Si è pertanto principiato dal costituirlo solidamente per modo che trovi in sè le proprie condizioni di esistenza e di azione. Non terremo parola di tutte quelle attribuzioni fisse le quali sono in massima stabilite dai regolamenti, ma solo di quelle altre speciali ed eventuali in quanto gli stessi non sieno applicabili al deposito costituito come noi lo vorremmo.

Tali sarebbero:

I. — *Il Comandante in secondo* che si è creato affinchè egli assecondando il comandante in 1° nei particolari della disciplina e del servizio ed assumendo le funzioni di relatore gli lasci agio di ben provvedere all'andamento generale. Egli potrà disimpegnare sul serio le attribuzioni di relatore del consiglio di amministrazione e non più in apparenza, come era obbligato di fare, anche non volendolo, il comandante in 1°, curando la esatta osservanza dei regolamenti amministrativi e segnatamente assicurandosi che ogni scritturazione sia tenuta rigorosamente alla giornata da tutti indistintamente gli uffici, che è la base principale, la condizione *sine qua non* per avere una regolare amministrazione e la pronta e sicura evasione di ogni pratica.

II. *Sezione interna.* — Provvede alla disciplina, soldo, vitto, vestito e casermaggio di tutti gli individui di bassa forza presenti al deposito come effettivi o come comandati. — Per gli ufficiali e gli individui di bassa forza, facenti parte effettiva del quadro del deposito forma un solo foglio di competenze, di deconto ecc., mentre i comandati vanno compresi nella contabilità della rispettiva compagnia tenuta presso il deposito dalle sezioni che hanno tale incarico e di cui si parlerà più sotto. Questa sezione sostituisce una contabilità unita alle cinque separate che si tenevano per le quattro compagnie e per lo stato maggiore del deposito.

III. *Servizi interni alternati.* — Pel miglior andamento interno del deposito si avrebbero i seguenti servigi interni:

1° Un capitano di settimana;

2° Un subalterno di settimana che disimpegnerebbe pure il servizio dei viveri;

3° Un sergente e un caporale di settimana;

4° Un caporale di cucina;

5° Una guardia di pulizia al quartiere, comandata da un sergente che fa pure l'ispezione, e composta di un caporale, sei soldati ed un tamburo;

6° Istruzione delle reclute;

7° Accompagnamento delle reclute ai battaglioni attivi.

Al servizio N° 1 concorrono i due capitani comandanti di sezioni ed il tenente più anziano.

Al servizio N° 2 concorrono gli ufficiali subalterni comandanti di sezione ed a disposizione.

Al servizio N° 3, 4, 5, 6 e 7 concorrono indistintamente i sergenti e caporali presenti al deposito. Al servizio N° 6 vi concorrono pure il capitano di settimana, l'aiutante maggiore ed uno o più ufficiali subalterni per turno, nonchè i furieri.

Quando pel servizio N° 7 vi fosse penuria di graduati il comandante del deposito richiederà al comando militare di farvi supplire da individui di altri corpi e da sergenti d'ordinanza anche di presidii vicini, sempre però quando non convenga di staccare dai battaglioni attivi i graduati necessari per recarsi a prendere le reclute e condurle ai battaglioni.

IV. *Consiglio d'amministrazione.* — Il consiglio d'amministrazione si comporrà:

Del comandante il deposito, presidente;

Del comandante in 2°, relatore;

Di due capitani, membri;

Del direttore dei conti, segretario.

In caso d'impedimento o di assenza del comandante la presidenza sarebbe devoluta a chi lo segna in grado od anzianità. Il relatore che funzionasse da comandante o fosse impedito od assente sarà sostituito dal capitano più anziano, il capitano membro che avesse sostituito il relatore o mancasse sarà rappresentato dal luogotenente più anziano.

La carica di comandante del deposito e di relatore del consiglio non potranno mai venire simultaneamente esercitate da una stessa persona.

Il relatore, il direttore dei conti e l'uffiziale di massa non potranno mai accumulare altre attribuzioni amministrative, e i due ultimi neppure assumere il comando del deposito o di sezione, nè essere membri del consiglio qualunque sia il loro grado ed anzianità.

V. *Contabilità delle compagnie attive.* — È provato dall'espe-

rienza che in campagna le compagnie attive non hanno nè modo nè voglia di tenere una contabilità. Quando riuscisse di farsene mandare una, la sarebbe così arretrata e fittizia da non servire a nulla. Allora si pensò a dividere l'amministrazione dalla contabilità fissando che le compagnie attive amministrerebbero ma che i conti si farebbero presso quella parte di corpo che non agisce in guerra, o presso il deposito quando tutto il corpo si trovasse in campagna. Quivi pertanto si compilerebbe la contabilità sui documenti amministrativi spediti da un personale a ciò, il quale agirebbe come procuratore dei capitani e per loro conto. Si è quindi stabilito nella tabella una rubrica speciale per la contabilità delle compagnie attive assegnando una sezione per ciascun battaglione. La 1ª sezione avrebbe la contabilità del 1º battaglione e dello stato maggiore di reggimento, la 2ª del secondo ecc.

VI. *Avvertenze generali.* — Il comandante del deposito destina e varia a seconda delle convenienze del servizio gli individui che debbono coprire i posti assegnati dalla tabella tranne quelli che hanno una nomina regia o ministeriale.

Gli individui delle compagnie attive che venissero a trovarsi per qualunque motivo presso il deposito vi saranno considerati quali comandati e quanto loro venga somministrato dalla sezione interna verrà conteggiato dalla sezione che tiene la contabilità della rispettiva compagnia.

Le reclute e gli individui provenienti da altri corpi saranno al loro giungere destinati alle compagnie attive in proporzione della forza e considerati *comandati* per il tempo che si fermeranno al deposito.

Quando la truppa verrà dichiarata sul piede di pace i depositi si riuniranno ai battaglioni attivi per essere sciolti.

Fissata che ne sia l'epoca dal ministero si farebbero ripassare allo stato maggiore di reggimento gli individui che vi debbono far parte e gli altri sopravanzanti sarebbero messi in soprannumero alle compagnie per prendervi posto effettivo a misura che si andassero facendo delle vacanze.

VI.

Abbiamo dimostrato sotto il punto di vista del miglior andamento del servizio la convenienza della soppressione dei depositi in tempo di pace, in ciò sostanzialmente se non formalmente d'accordo con quanto dissero Fanti, Pinelli, Petitti e prima di tutti Lamarmora, ed abbiamo inoltre (dopo condannato l'attuale sistema) proposto un nuovo organico pei depositi in tempo di guerra. Ci resta ora ad apprezzare la proposta dal punto di vista finanziario dimostrandone per cifre i risparmi ottenibili, lasciando, che ben s'intende, intatto il numero dei combattenti. Principieremo dallo

Scioglimento dei depositi in tempo di pace:

	PERSONALE		
	Attuale	Da conservarsi	Da abolirsi
Ufficiali.			
Maggiore	1	1	
Aiutante maggiore in 2°	1		1
Direttore dei conti	1	1	
Ufficiale di massa	1	1	
Id. di matricola	1	1	
Id. di amministrazione	5		5
Medico di battaglione	1		1
Capitani	2		2
Tenenti	2		2
Sottotenenti	4		4
Totale ufficiali . . .	19	4	15
Truppa.			
Foriere maggiore	1		1
Id. di amministrazione	6	3	3
Sergenti di amministrazione	6	3	3
Sottufficiale di magazzino	1	1	
Sergente tamburo	1		1
Capo sarto	1	1	
Capo calzolaio	1	1	
Caporale maggiore	1		1
Id. foriere d'amministrazione	6	3	3
Id. tamburo	1		1
Id. tromba	1		1
Trombettieri	2		2
Soldati trombettieri	6		6
Id. tamburini	12		12
Vivandieri	1		1
Forieri	2		2
Sergenti	12		12
Caporali forieri	2		2
Caporali	30		30
Tamburi	4		4
Soldati	40		40
Totale truppa . . .	137	12	125
Totale del costo del personale abolito	..	..	72238

Emerge pertanto che l'abolizione dei depositi in tempo di pace produrrebbe per un solo reggimento di fanteria l'annua economia di lire 72,238 che moltiplicata per 84 reggimenti bilanciati dà la somma di L. 6,067,992

Aggiungendo l'economia che si farebbe anche per l'abolizione di 7 depositi dei bersaglieri, che approssimativamente costano comé quelli di fanteria . . . 505,666

Aggiungendo quella per 2 reggimenti zappatori del genio 144,476

E quella per 28 reggimenti di cavalleria, 3 del treno ed 11 di artiglieria (1), computati in una media di lire 80m ciascuno, che ammonterebbe a 3,440,000

Si trova che l'abolizione dei depositi in tempo di pace darebbe in tutto la economia di annue . . L. 10,158,134

Alla quale economia, di già sì cospicua, derivante dalla riduzione del personale, aggiungendo quella proveniente dal risparmio di trasporti, affitti di locali, casermaggi, cancelleria, corrispondenze, ecc., computabile in media a L. 15,000 annue per ciascun corpo, sarebbe da aggiungere la somma di 2,035,000

Che porterebbe un totale di risparmio annuo al bilancio passivo di 12,193,134

Quanto all'entità delle economie che risulterebbero in tempo di guerra dall'adozione della premessa proposta eccola particolareggiata:

(1) Chi badi alla sostanza più che alla forma troverà il ragionamento applicabile per la parte che riguarda le economie anche all'arma di artiglieria, che ora non ha depositi propriamente detti. L'eccezione va bensì fatta per la parte contabile di cui quell'arma sola è in tutto al corrente, non che per la disciplina che non vi resta danneggiata, dacchè in essa ogni cosa si fa presso allo stato maggiore del reggimento, come appunto vorremmo noi. Questa parte di buoni effetti viene a riprova del sin qui detto.

**Deposito di un reggimento fanteria di linea
in tempo di guerra.**

GRADI	FORZA		DIFFERENZA		IMPORTO della differenza	
	attuale	proposta	in più	in meno	in più	in meno
<i>Uffiziali.</i>						
Maggiore comandante . . .	1	1	.	.	2800	
Comandante in 2°	.	1	1	.		
Aiutante maggiore in 2° . .	1	1	.	.		
Direttore dei conti	1	1	.	.		
Ufficiale di massa	1	1	.	.		
Id. di matricola	1	1	.	.		
Id. di amministraz.	5	.	.	5		9150
Medico di battaglione	1	1	.	.		
Capitani	4	2	.	2		5300
Tenenti	4	4	.	.		
Sottotenenti	8	2	.	6		9600
Totale uffiziali	27	15	1	13		
<i>Truppa.</i>						
Furiere maggiore	1	1	.	.		
Id. d'amministrazione	6	.	.	6		3995
Sergenti d'amministrazione . .	6	.	.	6		3079
Sott'uffiziale di magazzino . .	1	.	.	1		536
Sergente tamburo	1	.	.	1		536
Capo sarto	1	1	.	.		
Capo calzolaio	1	1	.	.		
Capo armaiuolo	.	1	1	.	682	
Caporale maggiore	1	.	.	1		442
Id. fur. d'amministr.	6	.	.	6		3652
Id. tamburo	1	1	.	.		
Id. tromba	1	1	.	.		
Trombettieri	2	.	.	2		744
Soldati trombettieri	6	.	.	16		1905
Id. tamburini	12	.	.	2		3810
Vivandieri	1	1	.	.		
Furieri	4	2	.	12		1365
Sergenti	24	13	.	1		5902
Caporali furieri	4	.	.	34		1488
Caporali	60	22	.	8		14147
Tamburi	8	3	.	5		1770
Soldati	80	80	.	.		
Totale truppa	227	127	1	101		
Totale importo delle differenze . . .					3482	67421
Deducendo la differenza in più . . .						3482
Resta in meno						63939

Emerge di qui che il modificato organico dei depositi in tempo di guerra darebbe per ciascun reggimento di fanteria l'economia di lire 63,939, la quale moltiplicata per gli 84 reggimenti bilanciati darebbe un totale di L. 5,369,876

A cui aggiungendo pei 7 reggimenti bersaglieri la somma di	•	447,573
pei 2 reggimenti zappatori	•	127,878
e pei 28 reggimenti di cavalleria, 3 del treno ed 11 d'artiglieria (che si computerebbero in media a lire 60,000 per reggimento) il prodotto di	•	2,640,000
s'avrebbe un totale di	L.	8,585,327

Sono pertanto oltre a 12 milioni che si sprecano in tempo di pace per guastare l'andamento amministrativo e militare del servizio mantenendo i depositi, ed oltre ad 8 1/2 in tempo di guerra per arruffare inestricabilmente la matassa amministrativa, e schiacciando sotto il peso del lavoro certuni, mantenere delle sinecure per molti altri.

Apprezzando altresì per qualche cosa l'attenuazione di ciò che il popolo chiama la tassa del sangue, abbiamo in meno un due migliaia di coscritti per ciascuna leva, il che nel giro di una capitolazione rappresenta meglio che 20,000 operai conservati all'industria, per non toccare di spose, madri, vedove, orfani e altrettali malinconie, di cui non istà a noi strascica-sciabola di preoccuparci, tanto più che il chiericato per bontà sua a tutte queste sentimentalità pensa e provvede da lui. Abbiamo voluto toccare questa molla per due motivi nostri speciali, e sarebbero:

I. Perchè importa che i medici abbiano un po' più largo campo a scegliere, essendochè finora i contingenti furono tali, che in parecchi posti ebbero a pigliare dei semi-invalidi e lasciare ancora in debito d'uomini il mandamento.

II. Perchè importa pure che la legge sul reclutamento possa in talune circostanze largheggiare, non fosse altro che per non mandare al reggimento gente che pianga e protesti, e trovi chi le dia ragione giudicando secondo il buon senso e la morale anzichè a fil di legge.

Ma torniamo ai quattrini che mi par mill'anni.

Forse che tra gli attuali sfoggi di prosperità nazionale questi po' di milioni di lire (lasciando le migliaia di uomini) risparmiati

senza detrarre (condizione *sine qua non*) una sola baionetta dall'esercito di campagna, non meritano che i signori senatori e i signori deputati si facciano un po' a studiare la questione? D'altra parte ci vuole proprio tanto a studiarla?

A noi sembra la parte già fatta, la *cause entendue*.

Ci valse l'aiuto di qualche po' d'esperienza nostra e della molta altrui che crediamo di avere accettata a occhi aperti, ma soprattutto quello di quattro incensurabili, anzi infallibili amiche nostre e nimicissime di tutte indistintamente le locuste dello Stato, vogliamo dire le quattro operazioni dell'aritmetica. Capirà il lettore che cose elaborate fra tanti possono, anzi debbono enunciarsi colla prima persona del plurale, e che il nostro non è nno di quegli infiniti impropriissimi *noi* sotto cui si nasconde così sovente nn piccolo, un miserabile io.

Del resto non è la scoperta della polvere, ma un semplice conto fatto, notevole per ciò solo che il risultamento finale è una quantità rappresentata da otto cifre.



8325

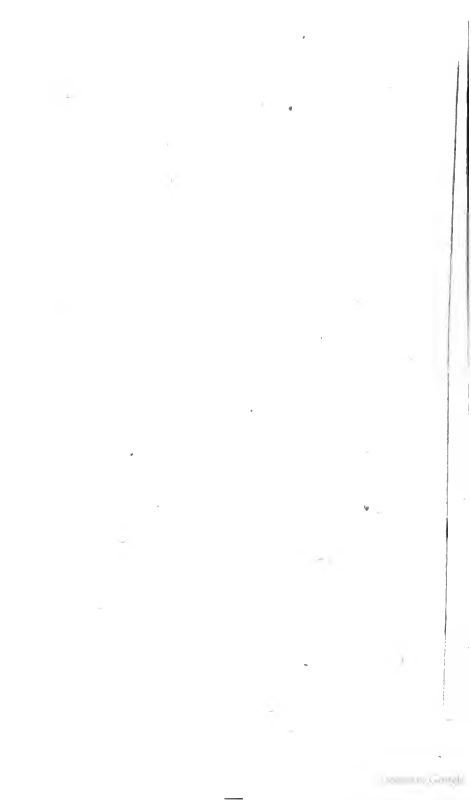
VII.

Torno al modesto io della prefazione e annunzio al lettore che tutto ciò non è se non un quadernuccio strappato da un librone di appunti, di proposte e di conti intitolato *guerra e finanza* che ho quasi in pronto, e nel quale non demolisco mai senza ricostruire, nè censuro senza formulare chiaro, secondo me, l'emendamento — Gli è da più di un anno che annaspo nel pio scopo di coprire in qualche parte le nudità della patria con un pellicione di pel di volpi a cui mi piace di dar la caccia.

106









BIBLIOTECA

B.
Mis

4